

3 «PIATTI DIPINTI DELLA SCUOLA DI RAFFAELE»: AVVENTURE E DISAVVENTURE DI UNA RACCOLTA SUI GENERIS

«PAINTED PLATES OF THE RAPHAEL SCHOOL»: THE ADVENTURES AND MISADVENTURES OF A SUI GENERIS COLLECTION

I 34 piatti in ceramica istoriata del Reparto Arti Decorative (33 esposti in questa mostra) pervennero alla sede attuale dalle vecchie raccolte della Biblioteca, presso le quali erano approdati dopo secoli di travagliate vicende collezionistiche.

Inizialmente legata alla donazione che Alfonso Donnini (†1651), segretario del Senato capitolino, aveva fatto al Museo Kircheriano, la serie completa dei piatti è citata una prima volta nel catalogo del 1678 (con il numero di 39 unità) e una seconda in quello del 1709 (con il numero di 38).

A seguito di una transazione di cui si sono perdute le tracce, il medesimo gruppo di piatti passa nelle raccolte del cardinale Gaspare Carpegna (1625-1714), nel palazzo romano presso S. Eustachio.

Morto il cardinale, i piatti vengono ceduti, con il resto della collezione, a papa Benedetto XIV, che li destina al Coffee-House del Quirinale (1741).

Dopo appena due anni, li ritroviamo tuttavia a Castelgandolfo, tra le dotazioni della Villa Pontificia, ridottisi nel frattempo al numero di 34. È in questo periodo che gli esemplari giudicati più sconvenienti vengono censurati con apposite ridipinture ad opera di Pier Leone Ghezzi, pittore ufficiale della Camera Apostolica dal 1708 al 1747. Il Ghezzi si incaricò anche di «ripulire» le superfici dei piatti, rinfrescandone le tinte e ritoccandone a pittura le numerose scrostature.

L'operazione non dovette rivelarsi tuttavia sufficiente se a 139 anni di distanza, il 30 novembre 1879, i medesimi piatti vengono messi in vendita a Parigi, su autorizzazione di Leone XIII, proprio a motivo della loro pretesa «licenziosità». L'iniziativa, sul punto di realizzarsi attraverso una catena di discutibili intermediari, suscita una vasta eco, sullo sfondo dei difficili rapporti tra Italia e Santa Sede all'indomani della presa di Roma (21/09/1870). Il Vaticano, che aveva già incassato una cospicua somma di denaro per la loro vendita, acconsentì a sborsare quasi il doppio pur di rientrare in loro possesso e mettere così la parola 'fine' a un caso che stava assumendo proporzioni internazionali.

Rientrati nella proprietà della Santa Sede, i piatti furono destinati dal papa alla Biblioteca, che li esibì per qualche tempo nei propri Musei, prima di ritirarli a tempo indeterminato dall'esposizione. Dopo il trasferimento delle collezioni della Biblioteca alla competenza dei Musei Vaticani (1999), l'intero set è stato accuratamente restaurato, in vista della sua prossima esposizione in un allestimento permanente.

The 34 plates in *istoriato* ceramic of the Department of Decorative Arts (33 on display here) arrived at the current site from the old Library collections, where they had landed after centuries of troubled events in their collection history.

Initially linked to the donation made by Alfonso Donnini (†1651), secretary of the Capitoline Senate, to the Kircherian Museum, the complete series of plates is mentioned for the first time in the 1678 catalogue (with the number of 39 pieces) and a second in that of 1709 (with the number 38).

Following a transaction whose traces have been lost, the same group of plates entered the collection of Cardinal Gaspare Carpegna (1625-1714), in the Roman palace near Sant'Eustachio.

Following the Cardinal's death, the plates were given, with the rest of the collection, to Pope Benedict XIV, who passed them to the Coffee-House of the Quirinale (1741). After just two years, we however find them again in Castelgandolfo, among the donations of the Villa Pontificia, reduced in the meantime to 34 pieces. It was in that period that the specimens considered most inappropriate were censured with special re-paintings by Pier Leone Ghezzi, official painter to the Apostolic Chamber from 1708 to 1747. Ghezzi was also engaged to "clean up" the surfaces of the plates, refreshing the colours and retouching the many scratches.

However his work must not have been sufficient, considering that 139 years later, on 30 November 1879, the same plates were put up for sale in Paris by Leo XIII, on account of their presumed "licentiousness". The initiative, about to be implemented through a chain of questionable intermediaries, provoked a major backlash, against the backdrop of the difficult relations between Italy and the Holy See in the aftermath of the capture of Rome (21/09/1870). The Vatican, which had already cashed a large sum of money for their sale, agreed to pay almost twice as much to get them back and thus put an end to a case that was assuming international proportions.

Upon returning to the possession of the Holy See, the plates were transferred by the Pope to the Library, in whose Museums they were displayed for some time, before being withdrawn from display for an indeterminate period. Following the transfer of the Library collections to the competence of the Vatican Museums (1999), the entire set was carefully restored, with a view to imminent inclusion in a permanent display.